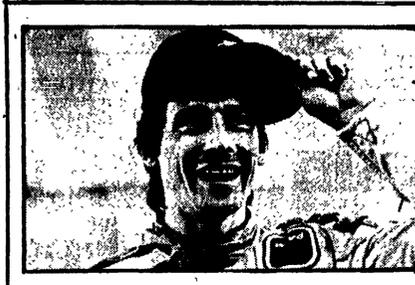


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Lucchinelli verso il titolo mondiale

La corsa di Imatra, in Finlandia, motociclismo classe 500, è l'avvenimento sportivo della domenica. Lucchinelli partirà all'attacco per togliersi dal cammino verso il titolo Mamola e Roberts. Da segnalare, le «amichevoli» di calcio che vedranno in campo Juventus, Fiorentina, Napoli, Udinese, Catanzaro, Avellino ed Ascoli. Gli avvenimenti seguiti dalla Tv sono: motocross in Cecoslovacchia (rete 2 dalle 16.30); pugilato: Patrizio Oliva contro Burt Reynolds, alla Domenica sportiva. Nella foto: LUCCHINELLI NELLO SPORT

Dopo la pericolosa decisione di installare i «Cruise» a Comiso

NEGOZIATO, NON NUOVI MISSILI

Bufalini: va fermata ora la rincorsa agli armamenti

Una positiva disponibilità al negoziato raccolta nei colloqui a Mosca — Perché occorre stringere i tempi di un accordo che fissi in basso l'equilibrio militare

Che fare per affrettare un negoziato capace di spezzare questa pericolosa corsa agli armamenti? La domanda è rivolta a Paolo Bufalini, all'indomani della decisione con cui il governo italiano ha scelto Comiso come base per i missili «Cruise».

«La decisione presa dal governo italiano di scegliere Comiso come sito in cui collocare i missili NATO è un fatto grave. Su questo vorrei essere molto preciso. E' vero infatti che la moratoria proposta da Breznev nel suo colloquio con Brandt prevede il blocco solo della installazione sul territorio europeo dei missili da una parte e dall'altra, e non anche, invece, la fabbricazione di questi armi; ma questo non è tutto. Il negoziato ripetutamente offerto dall'URSS fra NATO e Patto di Varsavia abbia inizio e, evidentemente, sia un negoziato serio. Ora la decisione del governo italiano va ben oltre, perché dà inizio ai lavori di costruzione della base di installazione dei «Cruise» e costituisce un atto politico grave in quanto, ancora una volta, alla di-

spontibilità mostrata dall'URSS a trattative e ad accordi si risponde con un fatto compiuto».

«Ma è grave anche per un'altra ragione: si dice nello stesso comunicato del governo che non c'è fretta, che dovranno passare anni e così via. Allora che bisogno c'era di compiere questo atto così precipitosamente, alla vigilia di Ferragosto, con il Parlamento chiuso, e mentre è in corso un lavoro per rimuovere le forti resistenze all'avvio del negoziato? Si è voluto evidentemente dare un segnale politico che va nella direzione apposta a quella di cui c'è bisogno e che lo stesso governo dice a parole di voler seguire».

«Quanto all'aver scelto Comiso, questa è una scelta alla volontà di pace del popolo siciliano, tante volte dimostrata nei modi più unitari e combattivi, ed è un'offesa alla sua autonomia che è prima di tutto diritto della Regione autonoma di partecipare a decisioni che coinvolgono interessi fondamentali e vitali dell'isola. Già nel maggio scorso noi comunisti — e vi partecipai personalmente io — abbiamo fatto a Comiso una grande manifestazione popolare per la pace, contro l'arrivo e l'intensificazione della protesta e la lotta».

Parte dunque dai «Cruise» a Comiso la conversazione con Bufalini il quale, con Gianni Cervetti, è stato proprio di recente a Mosca, su invito del CC del PCUS, per assistere all'inaugurazione del viale che la capitale sovietica ha dedicato a Luigi Longo e per avere uno scambio di opinioni in un momento così delicato — forse cruciale — delle relazioni internazionali.

«Quali erano le impressioni con cui sei tornato dopo aver parlato con Ponomarev, con Zimyanin, due tra i massimi dirigenti del PCUS?»

«L'incontro ha dato un risultato nel complesso positivo. Soprattutto per una ragione precisa: da parte dei compagni sovietici sono state pienamente confermate le proposte relative all'avvio dei negoziati sui missili in Europa e alla moratoria sull'installazione dei missili stessi. Una conferma accogliente dalla richiesta che la trattativa si apra al più presto».

«Insomma hai trovato un clima positivo?»

«Non ho dubbi sulla sincerità dei propositi e della volontà dei sovietici di negoziare, non solo per limitare ma anche per ridurre in misura consistente gli armamenti nucleari e quelli convenzionali in Europa».

«E' un'affermazione molto impegnativa. Ma non sei il solo a tornare da Mosca e ad insistere sulle possibilità che si stanno aprendo. Ci sono gli stali Brandt, Palme, lord Carrington e i risultati delle loro missioni».

Renzo Foa
(Segue in ultima pagina)

Il PCI al governo: non si proceda alla costruzione della base atomica

ROMA — Con un'immediata iniziativa parlamentare, il PCI ha chiesto al governo «di non avviare la costruzione della base missilistica a Comiso». La richiesta è contenuta in una interpellanza urgente al presidente del Consiglio Spadolini e al ministro della Difesa Lagorio presentata da numerosi parlamentari comunisti tra cui molti eletti in Sicilia — La Torre, Rubbi, Baraccetti, Angelini, Spataro, Rossino, Rindone, Bottari, Periccia — in cui si afferma che «la grave decisione» presa venerdì dal governo «si dimostra particolarmente ingiustificata specie dopo le ultime positive offerte sovietiche per l'immediato avvio di trattative per la moratoria nucleare in Europa». «E' necessario in queste condizioni — prosegue l'interpellanza — che l'Italia faccia la sua parte in positivo, affiancandosi a quei governi europei che stanno premendo sull'amministrazione americana perché si arrii subito alla trattativa». Per questo i parlamentari comunisti «interpretando l'unanime protesta della popolazione, delle amministrazioni locali, dei partiti democratici e del presidente della Regione siciliana, chiedono al governo di non avviare la costruzione della base missilistica a Comiso».

Questa del PCI è la prima iniziativa dopo l'annuncio fatto dal governo proprio in piena estate, a Parlamento chiuso; da parte sua, il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, ha detto: «La decisione assunta dal governo di voler costruire a Comiso una base per i missili «Cruise» è una decisione grave e inquietante e non è casuale che essa abbia immediatamente sollevato la energica opposizione di tutte le forze politiche e della popolazione dell'isola».

«Non poteva essere diversamente — ha detto Rubbi — né possono in alcun modo rassicurare le dichiarazioni rilasciate dal ministro della Difesa. Simile decisione si muove».

(Segue in ultima pagina)

Unanime la protesta delle forze politiche siciliane e nei comuni del Ragusano

Nostro servizio
COMISO — Magliocco dunque sarà il «grande magazzino» dove verranno parcheggiati i «Cruise». E' l'aeroporto di Comiso, costruito nel '30 dal fascismo ed usato come base logistica per le truppe in Africa. Finita la guerra, l'aeroporto servì per scopi commerciali, prima di essere abbandonato nel '72, perché non più sicuro. I contadini di questa zona del Ragusano, dove la terra è ricca ed il reddito è ai livelli settentrionali, ne chiedevano da tempo il ripristino per dare un'ulteriore spinta all'economia dell'area. Ma, il governo, non ha ascoltato la loro voce, decidendo che questo angolo di Sicilia deve diventare una grande base missilistica e nucleare.

E sono proprio i contadini che hanno reagito per primi a quella che il compagno Salvatore Zago, segretario della sezione comunista, ha de-

r. e

(Segue in ultima pagina)

Lo sciopero negli aeroporti

Ormai centinaia di militari USA trasformati in uomini radar

Decisa la chiusura di molti piccoli scali — In altri paesi si annunciano misure di appoggio ai controllori



Nostro servizio

WASHINGTON — «Le tattiche rozze e fasciste contro il nostro sindacato hanno la sola conseguenza di rafforzare la nostra volontà di resistere». Con queste parole il presidente del sindacato dei controllori di volo Robert Poli, ha dichiarato che lo sciopero dei 12.000 iscritti continua nonostante il rifiuto secco da parte dell'amministrazione Reagan di negoziare, e il licenziamento di tutti i partecipanti allo sciopero, iniziato lunedì scorso. Ai 5.163 preavvisi per posta venerdì, ha annunciato il segretario al trasporto Drew Lewis, si aggiungeranno tutte le altre lettere entro la giornata di domani. Frattanto si profila nel mondo la possibilità del blocco aereo degli Stati Uniti.

Di fronte al rifiuto da parte degli uomini radar di piegarsi, l'amministrazione americana è costretta a far un uso sempre maggiore di personale militare per garantire la continuità del servizio aereo commerciale. Il segretario Lewis ha reso noto che 521 controllori di volo militari sono stati trasferiti al servizio civile. Il ministro della Giustizia, Richard Nixon, ha dichiarato che i militari resteranno in servizio finché non sarà possibile sostituirli con nuovi assunti civili.

Oltre alla sostituzione di una parte degli scioperanti, il piano di emergenza del governo prevede la chiusura di aeroporti minori negli Stati Uniti. Diciassette torri di controllo sono già state chiuse dall'inizio dello sciopero, e altre quaranta sarebbero destinate alla chiusura a breve termine. Secondo le fonti ufficiali il volume del traffico aereo è stato mantenuto al 75 per cento dei voli durante la giornata di venerdì. Di questi meno della metà si sono effettuati in orario.

Mary Onori
(Segue in ultima pagina)

L'ultimatum di Piccoli sulle giunte: arroganza ma quale politica?

Un singolare silenzio sembra essere sceso sull'ultima sortita del segretario di Piccoli: il tentativo di imporre il comitato di partner nel governo nazionale di formare con il PCI amministrazioni democratiche di sinistra al Comune e alla Provincia di Roma. In caso contrario, la minaccia aperta di ritorsioni contro il governo Spadolini. Bisogna tornare ai momenti peggiori per trovare, forse, qualche esempio di pari gravità della pervicace arroganza democristiana.

Non ci vuol molto a capire quali «benefici» effetti deriverebbero per le esigenze, spesso drammatiche, di una città come Roma se venisse accettato il ricatto della DC. La «pausa di riflessione» che Piccoli ha ben giustamente chiesto agli alleati prima di prendere una decisione definitiva fa supporre che il vertice democristiano nutra qualche speranza in proposito, contando forse su qualche incertezza se non proprio su qualche segnale. Questo dubbio, del resto, tocca anche un leader socialista come Giacomo Mancini, quando rimprovera ai dirigenti del suo partito «la mancata soluzione della crisi in Campidoglio e gli altri incredibili casi di ribaltamento delle intese a sinistra».

Che cosa accadrebbe se, ubbidendo ai diktat del segretario «congelato» della DC, anche Roma fosse teatro di un simile «ribaltamento»? Il ricordo del lungo malgoverno democristiano della capitale è ancora fresco. Il Campidoglio trasformato per anni in «comitato d'affari» di palazzoni, di speculatori di ogni genere, di grandi e grandissimi affaristi, di un'enorme «città illegale» abbandonata a se stessa. Lo sfilacciarsi di ogni vincolo sociale, l'emarginazione della città, dei cittadini, dai grandi circuiti culturali. Questo è stato fino a 5 anni fa il governo di Roma, questo, il dc Galloni ha riproposto, sotto altre spoglie, il 21 giugno agli elettori romani. E la risposta è stata un sonoro no.

Battuta sull'aperta campo elettorale, la DC tenta da allora l'aggiramento passando per i corridoi delle segreterie dei partiti alleati: un terreno di battaglia che le è certo più congeniale. Che l'on. Piccoli si prochi con tanto accanimento è perfettamente spiegabile. E' antica regola dei leader investiti da ribellioni interne tentare di riscattarsi agli occhi dei seguaci con qualche vittoria esterna. Ma può essere soltanto questa la ragione di tanto accanimento?

E' chiaro che no. Se Piccoli ha le sue personali motivazioni, non c'è dubbio che sul suo motto «O Roma o morte» (per il governo Spadolini, si capisce) converga tutta, o quasi, la DC. La questione perciò diventa un'altra: che cosa significa questo atteggiamento per la posizione complessiva del partito dello scudo crociato? Qual è il segnale che, dal modo di lancia? E infine: quale linea politica lascia emergere in un partito che ha ufficialmente riconosciuto, nel suo ultimo Consiglio nazionale, di essere primo? L'ultimatum di Piccoli è la prima mossa politica.

M. C.
(Segue in ultima pagina)

I dati della crisi che investe il settore al culmine della stagione

Turismo, una macchina inceppata. Perché?

Martedì lo sciopero nazionale degli 800.000 lavoratori dopo la rottura delle trattative per il contratto — La posizione dura degli imprenditori e i facili cedimenti del ministro del Lavoro Di Giesi

Superati gli 8 miliardi nella sottoscrizione per la stampa

ROMA — Nella nona settimana di sottoscrizione per la stampa comunista la somma raccolta è stata di 8 miliardi 265 milioni 655.700 lire, cioè un miliardo in più rispetto alla scorsa settimana. La Federazione di Aosta è in testa alla graduatoria delle federazioni con un versamento di 38 milioni e 500 mila lire che supera l'obiettivo (101,31%). Un notevole contributo viene anche dall'Emilia-Romagna, le cui federazioni hanno versato complessivamente 3 miliardi e 200 milioni pari al 71% dell'obiettivo. Peranagone, tuttavia, nonostante alcuni successi, alcuni ritardi in altre zone del Paese, in particolare in Toscana, nel Lazio, in Liguria e in alcune regioni del Sud. Alla data del 9 agosto 1981 la graduatoria per aree geografiche è la seguente: il Nord è in testa con il 59% dell'obiettivo; seguono il Centro con il 32% e il Sud con il 30%.

MILANO — Non c'è voluto molto per convincere l'on. Di Giesi che la mediazione tentata dal suo ministero al tavolo delle trattative per la «vertenza turismo» era fallita. All'incontro con i sindacati, giovedì scorso, il fronte delle imprese (alberghi, menserie, agenzie di viaggio, pubblici esercizi) si è presentato con pregiudiziali che non erano state neppure accennate nei precedenti contatti separati avuti con il ministro del Lavoro. In qualche decina di minuti la Confindustria ha mandato all'aria il negoziato. «Ci rivediamo a settembre», non cercateci neppure in agosto, siamo in ferie», hanno dichiarato i rappresentanti delle associazioni im-

prenditoriali, e il ministro Di Giesi si è subito arreso. Quanto fretta! Non siamo noi a dirlo, lo hanno denunciato subito alcuni dirigenti sindacali della FILCAMS CGIL e della UILT-UIL; lo ricordava ieri il quotidiano socialista «Avanti!» riportando i commenti raccolti nel sindacato, la meraviglia per la resa senza condizioni del ministro. Perché la combattività dimostrata dall'on. Di Giesi quando si tratta di difendere il «patto sociale» o di attaccare la scala mobile si è trasformata in rassegnata rinuncia di fronte alle pretese ostili degli imprenditori del turismo?

Vediamo di cercare la risposta a questo interrogativo guardando meglio dentro questo «fronte padronale» che si è presentato a muso duro ai sindacati confederali dei lavoratori del turismo. A tirare la volata alla rottura delle trattative e al rinvio del confronto a settembre, è stata la Confindustria — all'interno di questa organizzazione — le associazioni e i rappresentanti delle grandi catene di alberghi, delle agenzie di turismo che contano. Meno dura la linea dei pubblici esercizi, delle aziende minori. Purtroppo queste differenze si allargano allo schieramento padronale non venute a pieno alla lu-

Bianca Mazzoni
(Segue in ultima pagina)

I pentiti sì, ma decisivo è chiudere ogni spazio politico al terrorismo

La nostra proposta di legge in favore dei terroristi che si dissociano dalla lotta armata e collaborano con la magistratura è il segno più evidente del rilievo che i comunisti danno al fenomeno del cosiddetto pentimento. Per la particolare delicatezza del problema avremmo preferito che fosse stato il governo ad avanzare proposte tempestive e di facile applicazione, utilizzando sia i suggerimenti venuti da molte parti che le informazioni delle quali dispongono i ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta colma quindi un vuoto e avvia a soluzione un problema che non può restare affidato soltanto all'articolo 4 della legge Cosiga e alla buona volontà dei ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta colma quindi un vuoto e avvia a soluzione un problema che non può restare affidato soltanto all'articolo 4 della legge Cosiga e alla buona volontà dei ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta di legge in favore dei terroristi che si dissociano dalla lotta armata e collaborano con la magistratura è il segno più evidente del rilievo che i comunisti danno al fenomeno del cosiddetto pentimento. Per la particolare delicatezza del problema avremmo preferito che fosse stato il governo ad avanzare proposte tempestive e di facile applicazione, utilizzando sia i suggerimenti venuti da molte parti che le informazioni delle quali dispongono i ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta colma quindi un vuoto e avvia a soluzione un problema che non può restare affidato soltanto all'articolo 4 della legge Cosiga e alla buona volontà dei ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta di legge in favore dei terroristi che si dissociano dalla lotta armata e collaborano con la magistratura è il segno più evidente del rilievo che i comunisti danno al fenomeno del cosiddetto pentimento. Per la particolare delicatezza del problema avremmo preferito che fosse stato il governo ad avanzare proposte tempestive e di facile applicazione, utilizzando sia i suggerimenti venuti da molte parti che le informazioni delle quali dispongono i ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta colma quindi un vuoto e avvia a soluzione un problema che non può restare affidato soltanto all'articolo 4 della legge Cosiga e alla buona volontà dei ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta di legge in favore dei terroristi che si dissociano dalla lotta armata e collaborano con la magistratura è il segno più evidente del rilievo che i comunisti danno al fenomeno del cosiddetto pentimento. Per la particolare delicatezza del problema avremmo preferito che fosse stato il governo ad avanzare proposte tempestive e di facile applicazione, utilizzando sia i suggerimenti venuti da molte parti che le informazioni delle quali dispongono i ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

La nostra proposta colma quindi un vuoto e avvia a soluzione un problema che non può restare affidato soltanto all'articolo 4 della legge Cosiga e alla buona volontà dei ministri interessati. Ma questo non è avvenuto; mentre i terroristi si riorganizzano nell'ombra molti si sono baloccati con rose e previsioni. Il ministro Sarti, poco prima delle dimissioni per l'affare P2, presentò alla Camera un progetto plebiscitario (ben 31 articoli), disordinato, confuso, pericoloso.

In Ulster morto anche McIlwee, al 62° giorno di digiuno



BELFAST — E' morto ieri mattina, rendendo sempre più esplosiva la situazione nell'Ulster, il nono detenuto dell'IRA nel carcere di Maze, Tom McIlwee, di 23 anni. E' spirato alle ore 11.27 dopo 62 giorni di digiuno volontario.

Alla vigilia della sua morte, gli altri 420 detenuti repubblicani avevano proposto un compromesso «a metà strada» al governo britannico e avevano ridotto al minimo le loro richieste per un miglioramento delle condizioni carcerarie. Il governo della Thatcher, tuttavia, non ha accettato il ripudio al loro appello né alle pretese che da più parti le vengono per una riforma che ponga fine alla tragica catena della morte nel carcere di Maze.

A Belfast, nove persone sono state arrestate ieri nel corso di una manifestazione di fronte al municipio.

Renzo Foa
(Segue in ultima pagina)